

ne, dal momento che sempre gli imperatori romani avevano pubblicizzato le zecche, ne avevano fissato il numero, e solo le zecche "imperiali" potevano battere moneta d'oro.

Importante è comunque poter stabilire con certezza se sia persistita l'organizzazione cittadina in curie. Anzi, in decurie o frazioni di città. Frazioni che fornivano i decurioni, i quali erano i rappresentanti di queste frazioni di città (30).

È importante è anche poter stabilire se il potere regio longobardo abbia riorganizzato le varie zecche, oppure abbia mantenuto la preesistente organizzazione romana.

Sappiamo che i Longobardi buttarono all'aria la vecchia e farraginoso burocrazia a carattere militare: in fatti ai Romani fu proibito il servizio militare. Quin di stop con la carriera equestre.

Nota l'Astuti (31) "l'ordinamento pubblico longobardo

---

(30) DE RUGGIERO, op.cit., voce "decurione", pag. 1520

(31) ASTUTI, op.cit., pag.91

è essenzialmente un ordinamento militare: il re e i duchi sono anzitutto dei comandanti militari, e l'assemblea popolare, chiamata all'esercizio di funzioni politiche, legislative, giudiziarie, altro non è che la riunione degli uomini liberi in armi, o arimanni (Heermaenner, latinamente exercitales) e si chiama appunto exercitus Langobardorum".

Militari sono perciò solamente gli arimanni, i liberi longobardi.

E gli ufficiali di zecca, allora? Per il Besta (32) ancora l'editto di Grimoaldo (662-671) non era diretto ai romani-italiani. Mentre, secondo l'Astuti (33) "Astolfo, fondando l'obbligo di servizio militare non più sulla nazionalità ma sul censo, si proponeva probabilmente di chiamare alle armi, oltre agli arimanni longobardi, anche i suoi sudditi romani". Il che fa ritenere che quest'Autore sottoscriva la tesi di coloro che vogliono rimandare l'ingresso dei romani-ita-

---

(32) BESTA, op.cit.

(33) ASTUTI, op.cit., pag.112

liani nell'esercito, al regno di Astolfo.

Il Bognetti (34) scrive: "Siccome propendiamo a credere che il fenomeno della estensione della legge sia immediata conseguenza dell'estensione dell'obbligo militare, stimiamo che ciò sia avvenuto sotto qualcuno dei re cattolici o cattolicizzanti che fossero... Che il contributo cattolico alla potenza di Cuniberto si limitasse proprio ai fervidi voti espressi in carmi come il ritmo bobbiese? La pace da lui stipulata coi Greci nel 678 poteva dare una completa veste di legalità alla trasformazione dei Romani in liberi longobardi".

Le opinioni, come si vede, sono discordi.

Eppure i numismatici ci riportano monete coniate fin dai primi tempi della conquista (35).

Cosa ricavarne? Che, almeno per i primi tempi, gli ufficiali di zecca fossero costituiti da elementi longo-

---

(34) BOGNETTI, Romani e Longobardi, in Studi in onore di Enrico Besta, IV, ed. Giuffrè, Milano 1939, pag. 374 e ss

(35) BERNAREGGI, op.cit., pag. 35; PANVINI ROSATI, La tecnica monetaria altomedievale, Spoleto, 1971, pag. 732 e ss

bardi? Mi pare assurdo.

Che gli ufficiali di zecca siano sempre esistiti, e ancora in epoca tarda, è indubbio, vedasi ad esempio il Lopez (36), ma soprattutto il Villani nella sua "Istoria del fiorino d'oro fiorentino (37). Ma allora, chi sono? Torno a domandarmi: sono elementi longobardi e in seguito romani, o sono sempre stati romani? E si possono ancora considerare dei militari? Ma, se è vero che si deve ammettere "l'esistenza di una molteplicità di zecche fin dai primi tempi della conquista" (38), e se è vero, com'è vero, che gli arimanni longobardi erano sempre sul piede di guerra, sia per lotte intestine, che per fermare invasioni Franche, Avere, Sclave, per non tacere delle guerre contro i romani-bizantini nella speranza di conqui-

---

(36) LOPEZ, Continuità ed adattamento nel Medio Evo: un millennio di storia delle associazioni di monetieri nell'Europa meridionale, in Studi in onore di Luzzatto (pagg. 74-117)

(37) VILLANI, Istoria del Fiorino d'oro fiorentino, pag.27

(38) BERNAREGGI, op.cit., pag.36

starsi tutta l'Italia, si deve concludere che poco tempo avessero; e pochi arimanni ci fossero, da dedicare all'ordine interno delle zecche.

Si dovrebbe allora ritenere che, con ogni probabilità, coloro che all'epoca di Giustiniano risultano esser militarmente organizzati ora, pur mantenendo l'appellativo di "ufficiali di zecca", non appartengano più ai ranghi militari, e si debbano identificare con i 'rimettitores', i 'sententiaiores', il 'saggiator', l' 'approbator'.

Con coloro cioè che per incarico del re (e in seguito dell'imperatore Franco, dell'arcivescovo, dei Comuni), mantengono un servizio di controllo sull'andamento della zecca (39).

---

(39) "... et Officiales monetae auri et argenti et legarum, ad quas pro dicto Comuni cuduntur monetae, et (cioè) discreti viri Vartolus Fey et Ganus filius Dietajuti erant pro dicto Comuni Rimettitores dictae Monetae Auri, et Morellus Tommasini et Rosone filius Junctae erant Sententiaiores dictae Monetae Auri, et Lopus ser Filippi erat pro dicto Comuni Saggiator, et Approbator Monetae Argenti, seu legarum". Lo stesso Villani distingue questi Officiales dai domini responsabili, i quali sono lo stesso Villani e Gherardo Gentile, che infatti è monetario per l'anno 1306 e segna le sue monete con due chiavi incrociate.

Fissato questo punto, ci si occuperà del monetario-responsabile, limitando la ricerca al monetario milanese.

Si tralascia invece, di occuparsi del monetario-operai, perché questo non è un problema, ma uno pseudoproblema.

Non è infatti assolutamente possibile, come crede qualche numismatico, che in un'epoca in cui è già difficile ammettere la sopravvivenza dei più facoltosi cittadini romano-italici (si ricordi quanto detto, e cioè che le zecche lavoravano già nei primi tempi della conquista longobarda), degli operai: gente cioè appartenente ad una categoria ex ultimis, si siano talmente arricchiti da divenire essi stessi i responsabili della zecca, il monetario per eccellenza. Il quale tra l'altro, come si noterà in seguito, dovrà pagare alla Camera regia, all'entrata in carica, la somma di ben otto once d'oro.

Si potrà, invece rilevare che tutta la legislazione giustianea che li riguarda, perdura nei secoli: veda si l'obbligo del capolavoro per essere assunti, veda

si il titolo preferenziale, anzi obbligatorio, di appartenenza a discendenti monetari-operai ecc. ecc., così come è ben riportato nell'opera del Lopez più volte citata (40).

Sicché resterebbe fissato fin da ora quanto segue: dell'antica organizzazione interna delle zecche, quale si è riscontrata nel Codice di Giustiniano, nei secoli a venire due elementi prettamente romani persistono: gli ufficiali di zecca ora non più inquadrati militarmente, e gli operai.

Per quanto riguarda il monetario-responsabile, prima di occuparsi della questione non sarà inutile ricapitolare quanto sinora è emerso circa il diritto di battere moneta.

Come si è visto, a Roma era il Senato ad avere tale diritto, il quale Senato nominava dei magistrati responsabili della monetazione, e questa carica era il primo gradino del cursus honorum.

Costoro risultano essere i monetari dell'epoca repub-

---

(40) LOPEZ, op.cit., pagg. 76 e 80

blicana romana.

Nelle colonie munite del Latium maius, il Senato locale, detto curia, ha il diritto di battere moneta, e i monetari risultano essere a volte i magistrati municipali, a volte i senatori stessi, che nelle città al di fuori di Roma sono detti decurioni, o rappresentanti di frazioni di città, che insieme compongono la curia.

Nelle provincie, i varii imperator hanno il diritto di battere moneta in proprio, per i fabbisogni della guerra, e risultano esser loro stessi i monetari, assumendosi in proprio, la responsabilità della coniazione. Con l'arrivo di Augusto, al Senato viene lasciato il diritto di battere solo l'aes moneta di bronzo o di rame, mentre il principe avoca al potere imperiale il diritto di battere la moneta d'oro, solido con i suoi multipli e le sue frazioni, e di conseguenza, apre alcune zecche direttamente dipendenti da tale potere.

Altre ne destineranno i suoi successori. Diocleziano ne fisserà il numero e le città, fra le quali non vie

ne inclusa Milano.

Gli avvenimenti politici susseguenti sovvertono quanto fissato da Diocleziano e Milano, divenuta capitale della pars occidentis, diventa stabilmente per più di cento anni zecca imperiale. Chiude quando la capitale si sposta a Ravenna. Riapre per volontà di Valentiniano III. Richiude nel 500.

Chi era il monetario-responsabile sia per quanto riguarda il tempo in cui Milano fu capitale, che dopo, quando ritornò ad essere una città fra le altre?

La Notitia dignitatum pur prevedendo un procuratores per ognuna delle altre zecche, non lo fa risultare in Ravenna, capitale ormai della pars occidentis. Eppure è indubbio che a Ravenna sia stata aperta, nel palatium, la zecca imperiale.

Da qui si è ritenuto che, ove c'era il palatium, e lo stesso Comes sacrarum largitionum, non occorresse la presenza anche del procurator, e lo stesso Comes fosse il responsabile di tutta la monetazione e quindi il monetario.

Ciò quindi doveva anche esser valso per Milano, quando

era capitale dell'impero d'occidente. E la supposizione non è infondata, alla luce di quanto risulta dalle *Honorantiae Civitatis Papias*, di cui parlerò in seguito.

Ma anche dopo il 404, epoca in cui Milano non è più capitale, si hanno monete milanesi. Chi è allora il monetario?

Ritorna forse a rivivere la norma di diritto pubblico per cui sono i magistrati cittadini, e nel caso della città di Milano, i quattuorviri, i responsabili della monetazione?

Lo stabilire quindi se le curie siano sopravvissute con l'invasione longobarda, è della massima importanza ai fini di questa trattazione.

Infatti, se esse erano sopravvissute, erano ancora esse che nominavano i magistrati, i quattuorviri. Se non erano sopravvissute, qualsiasi persona, anche un mercante, un negoziante, purché danaroso, poteva diventare monetario, ancorché sottoposto all'autorizzazione regia.

Stabilito, invece, che le curie sopravvivono, è legitt